LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Brevi incontri

Il "gangster,, dannunziano

E' mezzogiorno, c' il *gangster* italo-marsigliese Alain Delon si sveglia nel suo letto di noce Art Déco. Scosta le lenzuola di raso crema, infila le pantofole di marocchino, indossa l'ampia vestaglia di seta giapponese con maniche a chimono. Entra nella stanza da bagno foderata di *boiseries* candida (alle pareti un unico quadro, di Van Dongen, « Ritratto di Lily Damita »), depone vestaglia e pigiama sulla poltroncina di sicomoro scolpito ricoperta di mucrocchino amaranto, s'immerge nella vasca ovale di marmo giallo dai rubinetti d'oro in forma di testa di fagiano, si lava, si asciuga con un telo di spugna bordato di ocelot.

Il *gangster* italo-marsigliese Alain Delon si veste. Mette la camicia di seta bianca, mette i gemelli rettangolari d'oro e smalti, mette l'abito gessato, il panciotto attillato e la scura cravatta blu. Mette in tasca il portasigarette d'oro, smalti e brillanti creato da Lacloche, al dito mette l'anello « chevalière » in segnaio da Jean Fouquet, intorno al collo mette la sciarpa frangiata di seta bianca, sulle spalle mette il cappotto blu, in mano prende il bastone d'ebano, in testa pone il ben inclinato feltro Borsalino.

Sarebbe adesso pronto a salire sulla sua Torpedo bianca 5 Cv, a raggiungere in ufficio la sua poltrona girevole d'acciaio cromato e cuoio ideata da Le Corbusier. Insieme alla sua *gang*, potrebbe rapinare, contrabbandare, insegnare, ricattare, sterminare la *gang* rivale dell'altro *gangster* italo-marsigliese Riccardo Cucciolla: insomma lavorare, muoversi, far qualcosa. Ma è troppo tardi, ormai: tra panciotti, soprammobili e accessori Anni Venti, « Borsalino & Co.» è già finito.

E non è neppure il più vuoto dei film di quest'anno, nei quali la sciagurata intenzione di « far rivivere tutta un'epoca » o quanto meno « resuscitare tutto un mondo » si risolve in una soffocante parata di arredi e confezioni, in un'accumulazione di cose che schiacciano l'azione. Più che gli Anni Venti o Trenta, il filone Nostalgia sembra rimpiangere il consumismo appena perduto. Non ha come protagonisti le persone, ma gli oggetti: in una sorta di neodannunzianesimo che trasforma ogni film in un Vittoriale sovraccarico di feticci d'epoca.

Cosa dice la burocrazia minuta, a Roma, degli ex ministri denunciati per le irregolari superpensioni dei privilegiati superburocrati? Non dice nulla, o quasi. E' storia vecchia, nella capitale degli statali quasi tutti lo conoscevano per esperienza diretta o indiretta. La tradizione orale rimane il metodo più svelta della magistratura; per mesi i casi più clamorosamente truffaldini erano stati sviscerati in ogni dettaglio, illustrati del resto a suo tempo anche dai giornali e previsti dalle circolari interne, analizzati negli uffici ministeriali del « fuori stanza », dei corridoi o dei bar aziendali.

Ma adesso lo scandalo, le dimensioni, gli ex ministri sotto accusa? Neppure adesso la burocrazia minuta si turba. Semplicemente, con lo scetticismo di chi non crede in chi non sa farsi credere, non si fida: un momento, calma, magari non è proprio uno cosa seria ma una lotta « tra di loro », magari è soltanto una prova di forza o un avvertimento offerto da qualcuno a qualcun altro, in trent'anni ministri in galera nessuno ne ha mai visti, aspettiamo a vedere se e come andrà a finire.

★ ★

« Vergogna, lasciare la coletta nel piatto: è un insulto alla miseria ». Oppure: « Finisci la minestra, pensa a tutti i bambini poveri che non hanno da mangiare ». Esortazioni materne, ammonimenti d'una educazione pietistica e sparagnina, vecchi ritornelli dell'infanzia di tante generazioni benestanti. Sembravano dimenticati, invece da un po' di tempo si torna a sentirli ripetere.

Nel riuscoltarli nascono sospetti, dubbi. Per esempio: sarà giusto iniziare « dato che esiste chi non ha da mangiare, tu mangia tutto », « pensa ai poveri » ingozzati i s? Per esempio: se il bambino che non mangia insulta la miseria, il bambino mangione cosa fa, la complimenta? Parrebbe più logico il contrario: anziché considerare insultante l'inappetenza, il misero potrà sentirsi offeso dal fatto che altri mangino meglio lui no. E che differenza fa, per i bambini poveri, se il bambino benestante finisce la minestra oppure la lascia lì? Minestra mangiata o minestra lasciata, non cambia nulla: tanto, mica la dànno a loro.

Chissà allora a cosa servono e vecchie insulse ammonizioni alla tavola ben fornita l'immagine della miseria. Magari a evitare gli sprechi e, rinaldando la consapevolezza del privilegio, a stimolare per contrasto l'appetito? A fare della miseria un aperitivo?

Lietta Tornabuoni

Fra un mese, a Catanzaro, comincia il dibattimento

A cinque anni da piazza Fontana nuovo processo: sarà definitivo?

Venticinque gli imputati: 12 del gruppo Valpreda, 13 di quello Freda-Ventura - Perplessità sul fatto che il procedimento possa concludersi senza venire ancora una volta unificato (e rinviato) con le istruttorie su Giannettini e Rauti, ora in corso

Roma, 11 dicembre.

Da quel terribile pomeriggio di sangue (12 dicembre 1969) sono trascorsi cinque anni: tutto è pronto, ora, perché a Catanzaro, finalmente, cominci (27 gennaio) il processo per la strage in piazza Fontana a Milano e per gli attentati all'Altare della Patria e alla sede della Banca Nazionale del Lavoro in via Bissolati a Roma.

Sul giorno dell'inizio non esistono dubbi: gli imputati (venticinque complessivamente: 12 sono quelli del gruppo Valpreda e 13 quelli del gruppo Freda-Ventura) sono stati avvertiti compresi i tre latitanti (Stefano Delle Chiaie, Mario Pozzan e Giovanni Bisolfo): sono stati avvertiti anche i danneggiati (sono 179 tra cui il presidente del Consiglio e quattro ministri: Difesa, Pubblica Istruzione, Trasporti e Giustizia: sono stati avvertiti i testimoni (205) che, secondo il pubblico ministero, potrebbero essere utili alla corte d'assise per ricostruire la situazione. Mancano ancora i testimoni che dovranno essere indicati dalla difesa: ma è questione di qualche settimana ancora.

Il problema è un altro e molto più complesso: per cominciare, il processo comincia, ma — anche se a Catanzaro i giudici sembrano avere la certezza del contrario — arriverà finalmente, questa volta, a conclusione? Le perplessità sono notevoli. I rischi che tutto salti ancora, come già è avvenuto a maggio scorso e come era già avvenuto due anni or sono, anche. Le previsioni non inducono all'ottimismo: la eventualità che questo processo possa essere unificato con quello sul quale sta completando l'istruttoria in questi mesi il giudice di Milano, D'Ambrosio, nei confronti del giornalista Guido Giannettini e del deputato missino Pino Rauti, non è affatto assurda.

La situazione è sempre più confusa: come all'inizio se non addirittura peggio. Nei tre grandi armadi blindati in cui è racchiusa la storia delle indagini (trentamila pagine, ad essere ottimisti) dovrebbe essere nascosta la chiave per risolvere il mistero delle bombe esplose contemporaneamente in quell'atroce pomeriggio di cinque anni or sono e soprattutto della loro matrice: ma, obbiettivamente, nessuno può esserne certo.

Questa volta, però, rispetto al passato (due processi iniziati per essere interrotti quasi subito uno quello celebrato a Roma perché venisse trasferito a Milano per motivi di competenza territoriale, l'altro quello di Catanzaro perché il caso Valpreda venisse unificato al caso Freda-Ventura) esiste una speranza. Questa volta, cioè, gli uomini del Sid debbono parlare pubblicamente e dire quello che sanno, se lo sanno, sulla strage di piazza Fontana. Sono stati sciolti dai ministri della Difesa dall'obbligo di difendere il segreto di Stato e i giudici calabresi hanno disposto che vadano in aula e parlino: senza reticenze.

La Banca dell'Agricoltura, poco dopo l'attentato del 1969

Pietro Valpreda non interverrà al dibattimento o almeno così ha detto da tempo. Non interviene per polemica e per interesse: è stanco di attendere (dopo 5 anni sembra assurdo che la giustizia sia ancora ferma come se nulla fosse stato fatto) e deve lavorare. Catanzaro, scelta dalla Cassazione quando sorse il problema che il processo non potesse essere celebrato a Milano per motivi di ordine pubblico, è lontana da ogni via celere di comunicazione. E con Valpreda non dovrebbero andare anche quelli del suo gruppo: i familiari e gli anarchici romani. In fondo sono stati già interrogati.

Franco Freda e Giovanni Ventura saranno presenti, ovviamente: sono detenuti. Dicono che sono innocenti e debbono dimostrarlo.

La prima traccia della presenza del Sid in questa storia si ebbe quattro giorni dopo la strage di piazza Fontana. La mattina del 16 dicembre 1969, un ufficiale del servizio segreto avvertì la polizia che *« fonti confidenziali »* parlavano di una responsabilità dell'anarchico Mario Merlino il quale avrebbe agito *« per ordine del noto Stefano Delle Chiaie »*, uno dei più noti e sponenti della estrema destra extraparlamentare. La informazione, però, non trovò alcun credito di fronte al più semplice dei controlli. L'ammiraglio Henke, interpellato dal giudice, escluse che il Sid si fosse, comunque, interessato all'argomento: aveva avuto la notizia e l'aveva trasmessa a chi stava indagando.

Che il Sid, invece, avesse seguito con grande attenzione tutta la vicenda venne accertato soltanto quattro anni dopo: quando la storia venne ripresa dal magistrato milanese che aveva incriminato l'editore Giovanni Ventura e il procuratore legale Franco Freda. Anzi: a riportare il discorso sui Servizi segreti fu Giovanni Ventura parlando del giornalista Guido Giannettini, come agente del Sid. Ma alla richiesta di chiarimento il Servizio di sicurezza replicò facendo riferimento al vincolo del segreto *« politico-militare »*. In quell'occasione, il giudice istruttore di Milano D'Ambrosio si rivolse al ministro della Giustizia (5 settembre 1973) protestando. *« O Giannettini non è stato mai agente del Sid — osservò il magistrato — ed allora non vi è più alcun segreto da coprire. O lo è stato ed allora, trattandosi di istruttoria relativa ad un procedimento penale per fatti che hanno interessato quella sicurezza dello Stato alla cui tutela il servizio è preposto, ogni prova, ogni notizia deve essere immediatamente posta a disposizione della magistratura. Non va neanche trascurata poi la considerazione che il ricorso al segreto politico-militare finirebbe col coprire lo stesso Servizio di ombre difficilmente fugabili. Il Sid, infatti, pur sapendo che gli attentati erano stati posti in essere da un gruppo di neofascisti che si proponeva di sovvertire le istituzioni democratiche, nulla avrebbe fatto sul piano della prevenzione e della repressione ».*

L'accusa è grave ed i giudici calabresi sembrano decisi a chiarire questo aspetto della situazione. D'altro canto, all'inizio dell'estate, l'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti ha svincolato gli uomini del Sid dall'obbligo al segreto. Che parlino, dunque.

Guido Guidi

L'ex capo della polizia dai giudici a Roma

"Golpe,,: Vicari è interrogato su silenzi, ritardi, indecisioni

Saragat, all'epoca Presidente della Repubblica, disse che nessuno lo aveva avvertito di quanto era accaduto (l'occupazione del Viminale)

Roma, 11 dicembre.

Angelo Vicari, ex capo della polizia, è stato interrogato questo pomeriggio dai giudici che indagano sui tentativi eversivi. Quando seppe del fallito golpe di Valerio Borghese del 7-8 dicembre 1970? Chi avvisò e quanto tempo dopo? A quali conclusioni arrivò nell'inchiesta sulla sparatoria del Viminale, ministero dell'Interno, da parte dei cospiratori? E, visto che queste conclusioni sono ben diverse da quelle cui è giunta adesso la magistratura, sa dire quali fra i collaboratori lo misero sulla strada sbagliata? Vicari si è trovato davanti a domande di questo tipo.

I giudici, oltre all'ex capo (per 12 anni e 4 mesi) della polizia, hanno chiamato a parlare il giustizia Giuseppe Parlato, attuale vice capo della polizia ed ex questore di Roma. Ma l'interrogatorio a tarda sera non era ancora concluso. E' probabile un rinvio. Anche Parlato deve riferire sull'intervento della questura e sulle prime indagini. Questi interrogatori erano stati decisi da tempo. Tutto è nato quando Giuseppe Saragat, che nel 1970 era Presidente della Repubblica, ha dichiarato che, fra coloro che avevano il dovere di farlo, nessuno si era preoccupato di avvertirlo di quanto era avvenuto.

I giudici hanno ascoltato Mario Tanassi, che era ministro della Difesa. Tanassi ha detto di non avere mai saputo nulla di preciso. Hanno poi chiamato Franco Restivo, che era ministro dell'Interno. Ma Restivo ha affermato che dell'occupazione del Viminale aveva avuto notizia soltanto dai giornali. Così i magistrati hanno cominciato a scendere nella scala gerarchica: il capo della polizia, il questore di Roma. Per ora, voci non ce ne sono: nei prossimi giorni sapremo se saranno bastate le parole a leggere la targa della moto.

Francesco Santini

C'era anche il Franciosi alla prova della rapina

Locarno, 11 dicembre.

(t. u.) I cinque giovani italiani fermati lunedì sera da un doganiere elvetico al confine fra il Ticino e il Varesotto, sono in carcere a disposizione della magistratura svizzera che li sta interrogando in attesa della richiesta formale di estradizione da parte italiana. Dopo Ernesto Rinaldi e Stefano Cavina, che avevano subito confessato la loro partecipazione alla tragica prova della rapina che è costata la vita al brigadiere Andrea Lombardini, anche Franco Franciosi ha ammesso di essere stato in loro compagnia la mattina del 5 dicembre ad Argelato.

Ci sono dei precedenti, ma il dottor Persico appare perplesso. Sono due rapine ed uno scippo, compiuti a Bologna nell'ultimo anno. La prima al direttore di un supermercato: tre milioni; la seconda alla cassa cambiali della Banca Cooperativa: 20 milioni; il terzo, lo scippo, ai danni di un impiegato di una ditta privata: 12 milioni. A strappare la borsa in pelle all'impiegato erano stati due giovani, a bordo di una Kawasaki. Prima di mollare la presa l'uomo aveva fatto in tempo a leggere la targa della moto.

Francesco Santini

Ammalato a Siena

Gli lavano il sangue ma muore

Sequestrati i flaconi per le emodialisi - Gravi 2 pazienti

(Nostro servizio particolare)
Siena, 11 dicembre.

Ci vorranno almeno 20 giorni per conoscere le cause che hanno provocato la morte di un paziente sottoposto a lavaggio del rene nel reparto dialisi della clinica urologica dell'ospedale di Siena. Altri due sono in gravi condizioni.

E' questa la scadenza indicata dal professor Barni, incaricato dalla magistratura di effettuare l'autopsia sul cadavere di Angelo Marchini, 56 anni.

Nello stesso reparto dialisi della clinica senese erano ricoverati anche gli altri due pazienti sottoposti allo stesso trattamento del lavaggio dei reni. Uno dei due è moribondo, mentre le condizioni del terzo, una donna, sono leggermente migliorate durante la notte (anche se è sempre grave). Angelo Marchini era stato ricoverato con prognosi riservata perché affetto da una gravissima forma d'insufficienza renale; pare che soffrisse anche di un'ulcera allo stomaco e di insufficienza cardiaca. La morte è sopraggiunta improvvisa martedì, verso le 13, mentre l'apparecchio per il trattamento di emodialisi era in funzione.

Il direttore della clinica ha svolto subito una veloce inchiesta informando contemporaneamente l'autorità giudiziaria. Il caso è stato affidato al sostituto procuratore della Repubblica, Federico Longobardi, che ha incaricato un funzionario della questura di raccogliere tutti gli elementi utili all'inchiesta e di stendere un sommario rapporto sull'episodio. I flaconi usati per le emodialisi sono stati sequestrati.

e. b.

C'è un orologio d'acciaio, grande e robusto, che costa più di molti orologi d'oro.

Si chiama Rolex.

È il Rolex 1002. Robustissimo. Cassa scavata in un blocco compatto in acciaio inossidabile svedese. Cristallo di ineguagliata precisione, munito di certificato ufficiale. Impermeabile; a carica automatica; antiurto. Non occorre saperne il nome: chiedetelo col suo numero, 1002. In acciaio, con il bracciale in esclusiva Rolex. Controllato a 100 metri sotto il livello del mare.

G. 1002 Cassa acciaio, bracciale acciaio 7205 illustrato L. 194.500
G. 1002 Cassa acciaio e oro, bracciale 7205 acciaio e oro L. 352.500
G. 1002 Cassa oro 18 carati, bracciale 7205 oro 18 carati L. 1.243.000
G. 1002 Cassa oro 18 carati con cinturino di cuoio L. 604.000

Prezzi validi fino al 31 dicembre 1974

IN VISIONE E IN VENDITA PRESSO I SEGUENTI CONCESSIONARI PER:

Torino: V. Astrua - Via Roma 28

ALESSANDRIA: E. Gioletta - Via Milano 5 • AOSTA: Orologeria Trossello - Via De Tillier 37 • ASTI: E. Bisio - Corso Alfieri 376 • BIELLA: F. Albonico - Via Italia 11 • CASALE MONFERRATO: Sacco E. Fea & C. - Via Mazzini 32 • COURMAYEUR: Boissenin Fossati - Via Roma • CUNEO: U. Piva - Piazza Galimberti 4 • GIAVENO: Gioielleria - Via Cesare 22 • NOVARA: E. Abbiati - Corso Cavour 2 • NOVI LIGURE: Gioielleria Rizzo - Via A. Saffi 126 • VERCELLI: A. Biondi di T. Cantaffenti - C.so de Rege 2

E NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA E DEL MONDO

La Rolex S.A. applica la garanzia per un anno, su tutti gli orologi Rolex venduti dai propri Concessionari Ufficiali.

ROLEX
"IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI"
Una tappa nella storia della misura del tempo.
GINEVRA

OROLOGERIA ASTRUA
UNICO CONCESSIONARIO
Via Roma 28 (ang. Via Monte di Pietà) 10121 TORINO

4 viaggi di CAPODANNO

LONDRA da Torino
30/12 (sera) 3/1 (sera) L. 79.500
3/1 (sera) 6/1 (sera) L. 69.500

COPENAGHEN da Milano
31/12 (mattino) 3/1 (sera) L. 104.500
3/1 (sera) 6/1 (sera) L. 89.500

Per informazioni e prenotazioni: CONDOR VIAGGI
Viale Bengasi 10 - Rimini - Tel. 0541/31255 (5 linee)
oppure presso la vs. Agenzia di fiducia.

Le indagini sul sanguinoso episodio in pieno sviluppo

Firmati altri 2 ordini di cattura per omicidio nell'inchiesta sull'assassinio del brigadiere

Uno contro Claudio Bartolini, fermato l'altra sera dai gendarmi in Svizzera - L'altro contro Renzo Franchi, che era stato arrestato perché aveva un proiettile - Quest'ultimo era il "cervello" della banda?

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 11 dicembre.

L'accusa di omicidio per l'assassinio del carabiniere di Argelato riguarda da stasera anche Claudio Bartolini, 18 anni e Renzo Franchi, 22 anni. Al termine di un intenso scambio di telefonate tra Bologna e Losanno, il sostituto procuratore Persico ha firmato, per entrambi, due nuovi ordini di cattura. Sino a ieri i giovani erano accusati di favoreggiamento, adesso sono due presunti assassini. E c'è di più, per i ruoli ricoperti nella banda degli assalti: *«Per Renzo Franchi* — ha detto il maggiore Ricciardi dei carabinieri — *c'è una partecipazione ideativa; per Claudio Bartolini, una presenza esecutiva».*

Renzo Franchi, il geometra di San Giorgio di Piano è quindi, a giudizio degli inquirenti, il «cervello» della banda: a Claudio Bartolini invece, arrestato nei boschi di Luino, oltre il confine, compete il ruolo di «gregario». Resta invece, sempre secondo la procura, a Bruno Valli, suicida nel carcere di Modena, la qualifica di «consulente» della banda. E di lui un inquirente ha detto: *«E' giunto da Milano con due borse, la sera del 4 dicembre, alla vigilia del delitto».* Era questa la risposta alla domanda di un cronista che chiedeva una conferma su chi, nella gang degli studenti, avesse procurato le armi: uno Sten, una Bernardelli 7,65 ed una Beretta dello stesso calibro.

Per Stefano Cavina, 20 anni, studente, Franco Franciosi, 21 anni, secondo anno di medicina, Ernesto Rinaldi, 18 anni e Renzo Franchi, 22 anni. Al termine di un intenso scambio di telefonate tra Bologna e Losanno, il sostituto procuratore Persico ha firmato, per entrambi, due nuovi ordini di cattura. Sino a ieri i giovani erano accusati di favoreggiamento, adesso sono due presunti assassini. E c'è di più, per i ruoli ricoperti nella banda degli assalti: *«Per Renzo Franchi* — ha detto il maggiore Ricciardi dei carabinieri — *c'è una partecipazione ideativa; per Claudio Bartolini, una presenza esecutiva».*

Renzo Franchi, il geometra di San Giorgio di Piano è quindi, a giudizio degli inquirenti, il «cervello» della banda: a Claudio Bartolini invece, arrestato nei boschi di Luino, oltre il confine, compete il ruolo di «gregario». Resta invece, sempre secondo la procura, a Bruno Valli, suicida nel carcere di Modena, la qualifica di «consulente» della banda. E di lui un inquirente ha detto: *«E' giunto da Milano con due borse, la sera del 4 dicembre, alla vigilia del delitto».* Era questa la risposta alla domanda di un cronista che chiedeva una conferma su chi, nella gang degli studenti, avesse procurato le armi: uno Sten, una Bernardelli 7,65 ed una Beretta dello stesso calibro.

Per Stefano Cavina, 20 anni, studente, Franco Franciosi, 21 anni, secondo anno di medicina, Ernesto Rinaldi, 18 anni, geometra, Claudio Bartolini, 18 anni, studente e Domenico D'Orazio, 21 anni, universitario a Milano, le autorità italiane hanno già avviato le pratiche per l'estradizione. A Bologna affermano che non ci dovrebbero essere difficoltà e che entro pochi giorni saranno a disposizione del magistrato. Nessuno dei cinque, infatti, ha intenzione di fare appellato a motivi politici. L'estradizione, quindi dovrebbe essere concessa al più presto.

Stamane, poco dopo le 12, la questura di Bologna, che ha spedito a Locarno un suo funzionario, ha annunciato: *«Claudio Bartolini, il più giovane del gruppo, ha confesso la propria presenza ad Argelato il 5 dicembre».* Anche lui, come gli altri, ha negato di aver sparato. Ciò non ha evitato il mandato di cattura per omicidio, firmato, stasera, dal sostituto procuratore, che ha dedicato gran parte della giornata di oggi all'interrogatorio di Franco Passone, 26 anni, «spallone» a Lugano. Questi è arrivato ieri sera nel carcere di S. Giovanni in Monte scortato da due Giulie dei carabinieri. E' accusato di favoreggiamento. Al giudice ha raccontato di essere stato avvicinato, al di là del confine, da un contrabbandiere elvetico e di aver ricevuto da questi la commissione di far passare la frontiera *«a tre italiani nei guai, per una cosa politica di poco conto».* Ha aggiunto che all'appuntamento con i tre giovani erano cinque. *«Ignoravo* — ha detto — *che fossero colpiti da un mandato di cattura per omicidio».* Ha spiegato che l'amico svizzero avrebbe insistito sull'aspetto politico proprio per tranquillizzarlo: *«Volevo dire* — ha dichiarato Passera — *che non erano delinquenti comuni e che le autorità si potevano fidare».*

Anche se l'organigramma della banda si amplia ogni giorno (è latitante adesso soltanto Maurizio Lelli, 19 anni) e gli studenti hanno mostrato di avere legami nel Varesotto, ed in Svizzera, il sostituto Persico insiste, nell'escludere il fine dell'autofinanziamento di un gruppo extraparlamentare dal tentativo di rapinare uno scheerificio di I.T., di Argelato. A Bologna era circolata ieri sera insistenza, la voce che il gruppo di Argelato volesse installare una ricetrasmittente sull'esempio forse dei «raps» dell'emittente clandestina del «22 marzo» di Rossi e Vandelli che si inserì, a Genova, nelle trasmissioni televisive. Cade il ravvolto politico, almeno a parere degli inquirenti, ed avanza la tesi della delinquenza ordinaria, dei rapinatori non alla prima impresa.

Ci sono dei precedenti, ma il dottor Persico appare perplesso. Sono due rapine ed uno scippo, compiuti a Bologna nell'ultimo anno. La prima al direttore di un supermercato: tre milioni; la seconda alla cassa cambiali della Banca Cooperativa: 20 milioni; il terzo, lo scippo, ai danni di un impiegato di una ditta privata: 12 milioni. A strappare la borsa in pelle all'impiegato erano stati due giovani, a bordo di una Kawasaki. Prima di mollare la presa l'uomo aveva fatto in tempo a leggere la targa della moto.

Francesco Santini

C'era anche il Franciosi alla prova della rapina

Locarno, 11 dicembre.

(t. u.) I cinque giovani italiani fermati lunedì sera da un doganiere elvetico al confine fra il Ticino e il Varesotto, sono in carcere a disposizione della magistratura svizzera che li sta interrogando in attesa della richiesta formale di estradizione da parte italiana. Dopo Ernesto Rinaldi e Stefano Cavina, che avevano subito confessato la loro partecipazione alla tragica prova della rapina che è costata la vita al brigadiere Andrea Lombardini, anche Franco Franciosi ha ammesso di essere stato in loro compagnia la mattina del 5 dicembre ad Argelato.

L'AUTO E' MOBILE?

Proprio così'. Tu la curi, non le fai mancare nulla; e un bel giorno la tua auto ti tradisce.

Basta un guasto, un incidente, e lei scappa col primo carro attrezzi. Ma se sei un socio ACI non ti disperi: hai l'auto supplente. La "seconda auto" pronta e senza problemi di spesa: l'auto della libertà.

E non solo. I soci dell'Automobile Club d'Italia dispongono di un servizio immediato e completo in tutti i settori: hanno il Soccorso Stradale assicurato, trovano le soluzioni più veloci in tutte le controversie legali grazie alla polizza ALA, pagano di meno la benzina, hanno facilitazioni turistiche, entrano gratuitamente in tutti i Musei e le Gallerie di Stato.

I soci ACI: bella la guida con due auto, e senza problemi.

mark spot / c.s.

bella la guida per un socio ACI

SOME RIGHTS RESERVED